

LO SCISMA

Care amiche ed amici,

è un momento drammatico per la Chiesa; film libri e giornali l'accusano, vecchie storie e nuove denunce si affollano, mentre essa stessa, con la riunione oggi dei presidenti delle Conferenze episcopali a Roma insieme col papa fa una scelta di campo definitiva contro gli abusi sessuali, di coscienza e di potere del suo stesso clero, pur tra le proteste di qualche porporato riottoso.

Ma dietro questa facciata c'è un'altra partita anche più seria che si sta giocando: è la partita di quanti mirano a uno scisma nella Chiesa, gli uni per distruggerla, gli altri per distaccarla dalla guida di papa Francesco.

Tra i primi ci sono gli officianti del pensiero unico, che ritengono ormai incompatibile la persistenza della predicazione evangelica con la volata finale di un mondo senza pensiero forgiato e governato dal denaro nella sua ultima forma globale di liberismo selvaggio. A questo fronte senza saperlo dà un notevole apporto la campagna della destra teologica che in nome della tradizione si oppone al rinnovamento dell'annuncio evangelico "in quella forma" – come chiedeva papa Giovanni – "che i nostri tempi esigono"; la lettera del **cardinale Müller** contro il magistero di papa Francesco ne è l'ultimo esempio.

Tra i secondi c'è un'area progressista e riformista che critica papa Francesco "da sinistra", accusando di immobilismo la sua Chiesa perché sono finora mancate riforme istituzionali, come la riforma della Curia, un'avanzata collegialità, una vera "democratizzazione"; ne è l'ultimo esempio il saggio di un professore di Bergamo, Marco Marzano su "Francesco e la rivoluzione mancata", rilanciato dal "Fatto quotidiano" e anche da qualche sito cattolico. Esso invita "i progressisti a tentare la via della mobilitazione diretta" per denunciare la paralisi "imposta a un miliardo di fedeli cattolici da un'élite di anziani maschi celibi" e "a minacciare, se persisterà l'assoluto immobilismo, l'abbandono della barca e l'approdo ad altri territori ecclesiali più sensibili e interessati ad un rapporto meno ostile con la modernità e i suoi valori", ossia "il metodo di Lutero". È superfluo sottolineare qui la catastroficità di tale posizione apparentemente "innovatrice". Vogliamo solo dire quanto sia sbagliata e conservatrice l'analisi di chi concepisce il rinnovamento della Chiesa solo come un cambio di carattere istituzionale e non come una rigenerazione del suo

annuncio e della sua più profonda identità, lo stesso errore dei tradizionalisti che hanno sempre ridotto la Chiesa alla sua dimensione giuridicistica e fattuale. Al contrario la Chiesa è rinnovata dalla Parola. L'istituzione ne è determinata. E non si può negare che la grande rivoluzione portata da papa Francesco sia stata quella della Parola, fino a una nuova rivelazione di Dio, delle religioni e della Chiesa.

Del resto questo non succede solo nella Chiesa. Ci sono discorsi, magari non subito seguiti dai fatti, che hanno cambiato il corso della storia.

Si pensi al discorso di Gesù nella sinagoga di Nazaret, che introdusse una nuova ermeneutica selettiva dell'Antico Testamento, separò la misericordia di Dio dalla sua vendetta e introdusse una lettura non sionista, non nazionalista cioè, delle Scritture ebraiche.

Si pensi al discorso di Paolo all'Areopago di Atene, che consegnò "il Dio ignoto" alle religioni e alle culture di tutti i popoli, senza rivendicarne l'esclusiva a una sola tradizione.

Si pensi al discorso di Gregorio Magno ai fedeli di Roma, straziati dai Longobardi di Agilulfo: "perito il popolo, scomparsi i potenti, assente il Senato, la città vuota ed in fiamme", eppure il papa guarda al mondo nuovo che comincia, all'ascesa dei popoli nuovi, e fonda l'Europa.

E per venire a tempi più recenti, si pensi al discorso di Luigi Sturzo del 1905 a Caltagirone, che mutò l'identità dei cattolici italiani facendone non più sudditi del papa e araldi delle sue rivendicazioni temporali nella questione romana, ma cittadini dello Stato, fautori della democrazia, promotori della proporzionale e autonomi nelle loro scelte politiche, premessa necessaria del ruolo che essi avrebbero giocato dopo il fascismo.

Si pensi al discorso di **Giovanni XXIII** per l'inaugurazione del Concilio, nel quale attestò la Chiesa sulla frontiera della misericordia ("la medicina della misericordia invece delle armi del rigore"), l'attrezzò per l'"aggiornamento" dello stesso annuncio evangelico e sognò il **sogno di una "Chiesa di tutti e soprattutto Chiesa dei poveri"**.

Si pensi al discorso di Togliatti del 1963 a Bergamo sul "destino dell'uomo", in cui il leader comunista riposizionava il suo partito, e l'idea stessa del comunismo, non più solo sul terreno delle lotte economiche e sociali, ma su quello di una nuova antropologia universalistica, per la quale la stessa coscienza religiosa, posta di fronte ai drammatici problemi del mondo contemporaneo, era chiamata in causa e poteva essere di stimolo al

cambiamento della società.

Di papa Francesco non si può ancora dire quale sarà il discorso che farà storia, dopo il quale la Chiesa, tutt'altro che immobile, non sarà mai più quella di prima. Si potrebbe dire l' "Evangelii gaudium" in cui questa nuova Chiesa è disegnata, la "Laudato sì" che coinvolge tutti gli abitanti del pianeta nella salvezza della Terra, i discorsi sulla misericordia che piantano il "Dio inedito" nel cuore di tutti gli uomini, oltre ogni diversità di religione, i discorsi ai movimenti popolari che esortano alla lotta, e non solo alla rivendicazione di un altro modo possibile, il discorso all'Europa per l'uscita dal regime di cristianità, i discorsi agli Stati per una rivoluzione degli ordinamenti che escludono e dell'economia che uccide, o il discorso con cui ha rovesciato fin nel catechismo una secolare dottrina che ammetteva la pena di morte. Più probabilmente, al di là di un singolo discorso, sarà il magistero globale di papa Francesco che avendo finalmente pensato la riforma della Chiesa a partire dalla riforma del papato (Santa Marta!) ha di fatto già realizzato quello che i suoi critici malevoli rifiutano, e che i suoi critici benevoli reclamano. Lo scisma è ormai fuori tempo. È chiaro che questo non può bastare; il governo non è solo profezia, è anche istituzione, e un papa "governa" la Chiesa. Ma ogni cosa ha i suoi tempi, e in tempi selvatici come questi non si possono fare corti circuiti e false partenze. Ma di certo, se la Chiesa rimarrà fedele, "l'istituzione seguirà"; forse non oggi le riforme che tutti noi abbiamo nel cuore, ma certamente domani.

Chiesa di tutti Chiesa dei poveri si associa con commozione al lutto per la morte di [Sitia Sassudelli](#), che fu presidente della FUCI (universitari cattolici), di [Adriano Ossicini](#), esponente storico della Sinistra Indipendente e di don Roberto Sardelli, "il don Milani" delle borgate romane. Nel sito pubblichiamo una notizia sull'avvio di un "[Osservatorio interreligioso sulle violenze contro le donne](#)" e un articolo di Domenico Gallo sul "vulnus" alla Costituzione che risulterebbe dal [regionalismo differenziato](#) che premierebbe i ricchi delle regioni del Nord.

Con i più cordiali saluti

www.chiesadituttichiesadeipoveri.it